

## Siena, verso la riconferma del sindaco Piccini (Pds)

È una corsa a tre quella per la poltrona di primo cittadino di Siena. Oltre a Pierluigi Piccini, sindaco uscente, sostenuto da sette liste di centro sinistra, sono in lizza anche Senio Sensi, sostenuto da un centrodestra che ha fatto molta fatica a unirsi, e Giovanni Giuliani, candidato dai verdi che a livello locale hanno rotto con gli altri dell'Ulivo. Ampio il ventaglio di forze politiche che puntano alla riconferma di Piccini: dal Pds (il suo partito) a Rinnovamento Italiano, da Rifondazione comunista al partito popolare, dai Socialisti italiani ai cristiano-sociali passando per Siena 2000, un raggruppamento che comprende Alleanza democratica, laburisti, repubblicani e altre forze laiche e socialiste. Uno schieramento molto largo che potrebbe permettere la rielezione fin dal primo turno del sindaco uscente. Le sette forze politiche che puntano su Piccini, dopo mesi di incontri e di dibattiti, si sono trovate d'accordo su un programma: fare di Siena «una città sana e solidale, una città europea in grado di anticipare la dimensione del futuro valorizzando il suo grande passato». Più concretamente secondo Piccini «è indispensabile porsi in termini nuovi di fronte alle sfide dell'efficienza e innovazione che dovremo affrontare. Penso - puntualizza - al ruolo del Monte dei Paschi sia come fondazione che come banca o a quello dell'Università. C'è bisogno di una maggiore qualità nella ricerca, nella formazione, in un rapporto forte con l'economia, la società, le istituzioni: occorre creare le condizioni che permettano alle nuove forze imprenditoriali che si affacciano su Siena di ancorarsi e offrire ai senesi nuove occasioni di lavoro». Piccini è un candidato forte e i suoi avversari dovranno lavorare duramente per rendergli la vita difficile. La battaglia sarà con Senio Sensi, ex dirigente del Monte dei Paschi, ex consigliere comunale della Dc e candidato dal Polo dopo una lunga e polemica trattativa fra le varie forze che lo compongono. E lui considera un successo già andare al ballottaggio...

Augusto Mattioli

A 20 giorni dalle amministrative parlano Biagi, Calò, Pasquino, Lago, Colletti, Pilo, Serra, Martinazzoli

# Sulle urne il fattore «A» come Albania Premierà il secessionismo di Bossi?

Il problema dei profughi e dell'asilo ai fuggiaschi albanesi potrebbe essere un elemento decisivo della battaglia sui Comuni. «C'è il rischio di una politicizzazione eccessiva». «Dovrebbero contare più le case popolari...». E la Lega torna a far paura.

MILANO. Ci sarà un fattore «A» come Albania nel voto del 27 aprile? Si voterà col cuore a Milano, Torino, Trieste, Ancona, o con la mente rivolta a Tirana e Valona? Si sceglierà il sindaco che promette meno lci e più case popolari, o quello che rifiuta il profugo albanese? Verranno premiate le forze favorevoli alla missione oltre-Adriatico o quelle avverse come Rifondazione e Lega nord? L'europeismo di Prodi, D'Alema, Dini e Marini o il neoprotezionismo di Bossi? L'internazionalismo proletario di Bertinotti o le lacrime di Berlusconi? Oppure tra venti giorni, salvo incidenti clamorosi di percorso, ci si sarà abituati all'operazione «Alba» e si andrà a votare pensando solo se è stato più convincente Castellani rispetto a Costa o Comino, Fumagalli nei confronti di Albertini o Formentini, gli uscenti Illy a Trieste e Galeazzi ad Ancona? Interrogativi solo apparentemente gratuiti. Basta fare un giro di opinioni tra intellettuali, politologi, editorialisti, per avere una gamma di opinioni assai diverse.

### Tra Bossi e Tirana

Enzo Biagi, il direttore della Diretta Giorgio Calò, e il politologo Gianfranco Pasquino ritengono che non dovrebbe esserci un «fattore Albania» nel voto sui sindaci. «Gli effetti della tragedia albanese tenderanno a compensarsi, anche perché la sensibilità sui problemi umani dei profughi è trasversale alle coalizioni politiche», osserva Calò. Altri sono meno ottimisti. Giorgio Lago, ad esempio, ex direttore de *Il Gazzettino* e profondo conoscitore del Nord-est, dice apertamente: «Temo che il fattore albanese interferirà, e pesantemente». E Michele Serra: «Sarà un voto politicizzato e, temo, in senso deteriorante, anche se forse il tiro dei giornali di questi giorni è sbagliato: non vedo un'Italia divisa tra razzisti feroci e buonisti deficienti». Pessimista anche Mino Martinazzoli, sindaco del centro-sinistra a Brescia, non coinvolto direttamente dal voto del 27: «Non ho una percezione ravvicinata, ma temo che le questioni politiche generali peseranno molto. A leggere i giornali in questi giorni verrebbe voglia di dar ragione a Metternich quando sosteneva che l'Italia è solo un'espressione geografica». Ma anche dal versante Polo emergono preoccupazioni. Dice Lucio Colletti, uno dei professori più vicini a Silvio Berlusconi: «Ho l'impressione che l'effetto Albania sarà pesante, almeno nelle grandi città e vedo il rischio di un approfondimento del distacco fra opinione pubblica e partiti». Per non parlare di Gianni Pilo, il mago azzurro dei sondaggi, che si mette le mani nei capelli e confessa: «Con Bossi alle porte del Nord e gli albanesi alle porte del Sud, siamo costretti a gridare: forza Bicamerale!». Già, Bossi. Su un punto sembra-

no tutti d'accordo: se peserà, il fattore «A» non potrà che fare il gioco della Lega, il movimento più ideologizzato di quest'Italia che annaspa nella transizione. Le reazioni del lunedì di Pasqua al pianto del Cavaliere a Brindisi, con centinaia di telefonate di insulti a Forza Italia, sono un segnale eloquente, anche se parziale.

Fino a poco tempo fa sembrava che tutt'al più si trattasse di vedere se sulla scelta dei sindaci avrebbe pesato l'effetto Ulivo o l'effetto Polo, la stabilità instabile del governo Prodi o le proteste anti-tasse targate centro-destra. A Torino D'Alema aveva detto, appoggiando Valentino Castellani: «Dateci fiducia, in un certo senso questo test somiglia alle elezioni americane di metà mandato». E sul fronte opposto, Fini a Milano: «Da queste elezioni può ripartire la riscossa del Polo, dimostreremo che la luna di miele fra gli italiani e il governo Prodi è già finita». Poi le acque agitate dell'Adriatico hanno cambiato tutto. Anche se qualcuno è scettico. Dice Enzo Biagi: «Dovrebbero contare le case popolari, non la politica estera. Altrimenti che facciamo? Siccome la Pivetti ha detto che gli albanesi vanno ributtati in mare, gettiamo ai pesci Formentini? Questa storia ha del ridicolo, perché fa ridere un Paese di 56 milioni di abitanti che si dilania per 13mila profughi. No, non credo che la gente sia così influenzabile. Se poi le lacrime di Berlusconi sono come quelle della Madonna...».

Anche Gianfranco Pasquino non è tra i pessimisti: «Molto dipende dai partiti: è evidente che se faranno la campagna elettorale su "albanesi sì" "albanesi no", la gente sarà chiamata a rispondere su questo. Se invece partiti e candidati si confronteranno sui problemi amministrativi, credo che l'elettorato risponderà su quei problemi. Mi sembra difficile sostenere che i cittadini non sappiano orientarsi sui diversi candidati, tranne forse l'elettorato più ideologico che è quello che vota Lega. Dubito in generale che il voto del 27 potrà essere interpretato come mandato al Polo o all'Ulivo, o un successo di Rifondazione, anche se i partiti tenteranno di leggerlo così. Altro elemento d'interesse sarà verificare se il famoso nord-est è come ce lo raccontano alcuni editorialisti. Cioè se sceglierà la Lega a priori».

### Nel mitico Nord-Est

La parola all'editorialista specializzato del Nord-Est, Giorgio Lago: «Quella che emerge qui è una tendenza radicale alle liste civiche: da Illy con Trieste a San Vito al Tagliamento, a molti altri comuni. Certo Illy è apparenato con l'Ulivo, ma in questo territorio la metà dei sindaci

sono indipendenti e c'è una tendenza a prendere alla lettera quel che dicono alcuni politici. Secondo me è positivo, perché considero l'amministrazione pubblica il fondamento della politica. Del resto anche Cacciari a Venezia non è iscritto a nessun partito: intesa così, la cosiddetta "fuga dalla politica" non è una iattura. Detto questo, io temo che il fattore albanese interferirà pesantemente, e porterà acqua al mulino di Bossi. Parliamoci chiaro, molti cittadini quando guardano la televisione e sentono gli albanesi definire gli italiani dei delinquenti, si incazzano di brutto. Certo, è un fenomeno trasversale, ma qui tocca un nervo scoperto. Anche se non va dimenticato che senza extracomunitari l'industria conciarina in Veneto chiuderebbe. L'albanese però è vissuto come uno che distrugge a casa sua e pretende da noi. Sì, temo che l'effetto ci sarà e premierà Bossi».

### «Ma la Lega no...»

E Michele Serra che ne pensa? «Che sarà un voto politico. Mi chiedo quanti italiani abbiano mai votato tenendo conto dei programmi dei candidati. Il problema è che sarà una campagna politicizzata nel senso peggiore: pro o contro il governo. E poi c'è il voto leghista, che è il più ideologico di tutti: all'elettore tipo della Lega non gliene importa niente dello scenario italiano. Sarà interessante vedere quanti seguiranno Bossi nella sua follia secessionista. Io personalmente - e su questo ho litigato anche con amici di sinistra - in un eventuale ballottaggio tra Lega e Polo, sceglierò il candidato del Polo, a meno che non sia un ex aguzzino di Auschwitz».

Da Bologna a Brescia. Il sindaco Mino Martinazzoli, come sempre, tende a problematizzare. «Vedo nobili sforzi nei candidati, se rileggo il mio programma del '94 troverei probabilmente la stessa enfasi. Ma alla luce dell'esperienza penso che si tratti di messaggi eccessivi. O la politica ha il coraggio di trovare linguaggi che diano il senso della comunità o è destinata a fallire. Oggi il problema è ricostruire passione civile e coscienza nazionale. In effetti la scommessa è poco decifrabile e questa situazione favorisce la Lega, movimento ideologizzato. La sua parola è incresciosa e pericolosa ma è visibile».

Pessimista anche Lucio Colletti: «L'Albania peserà, eccome. Cito due episodi: il Berlusconi di Brindisi e i Tg dell'altra sera con quelle immagini di pattugliamento, più protettivo che persuasivo: che questo avrà un effetto nelle zone più arretrate o esasperate dalla presenza di extracomunitari è fuor di dubbio. Al nord e soprattutto nel nord-est cresceranno le azioni di Bossi. Del resto, l'intervento militare in Albania atterrisce anche me».

Roberto Carollo



Una veduta di Torino

Uliano Lucas

## Adunata per il «Tirolo libero» Svp si dissocia

BOLZANO. A settembre gli Schuetzen organizzeranno una grande manifestazione per la Regione europea del Tirolo dal tema «Su verso l'Europa». Lo ha confermato a Bolzano il comandante dei 4500 «tiratori scelti» Richard Plock nella relazione al 32 congresso dei «cappelli piumati». La manifestazione si terrà a Castel Firmiano, vicino Bolzano, sede del raduno che 40 anni fa organizzò la Svp per ottenere una autonomia provinciale e non regionale. Al congresso, però, sono mancati soprattutto gli ospiti politici di rilievo della Svp e le prime due file di poltrone della sala congressuale erano deserte.

Proprio ieri sul settimanale Zett il presidente della Svp, Siegfried Brugger, aveva preso le distanze dalla manifestazione di Castel Firmiano per la quale l'agenzia austriaca «Apa» aveva annunciato erroneamente il patrocinio del presidente altoatesino Luis Durnwalder e di quelli di Tirolo e Trentino, Wendelin Weingartner e Carlo Andreotti.

Il sindaco di Torino, ricandidato: «La sfida vera è sui problemi reali, sul tipo di sviluppo e sul lavoro»

## Castellani: «Ma la facile demagogia non paga»

«In quattro anni abbiamo innescato i fattori per il futuro. Abbiamo unito la progettualità all'onestà, e abbiamo creato fiducia in molti».

### Oltre 1000 i comuni al voto

Il 27 aprile dovranno essere rinnovati 1121 consigli comunali e cinque consigli provinciali. Gli elettori chiamati alle urne sono 9.237.113. Si voterà per la provincia a Mantova, Pavia, Gorizia, Ravenna e Viterbo. Si eleggeranno i sindaci in quattordici capoluoghi di provincia: Novara, Torino, Milano, Lecco, Belluno, Trieste, Pordenone, Ravenna, Siena, Grosseto, Terni, Ancona, Catanzaro, Reggio Calabria. In Sicilia le elezioni sono state rinviate al prossimo autunno.

TORINO. Professor Valentino Castellani, dai sondaggi di opinione il fattore A, inteso come Albania, sembra destinato ad assumere un ruolo preponderante il 27 aprile. Ne conviene? «Personalmente credo che le ripercussioni sul voto torinese saranno modeste. La facile demagogia su questi temi unita alla volontà di suscitare paure o alimentare le culture di esclusione, non è pagante. In tempi non sospetti ho sostenuto con chiarezza che la legalità è la risposta da dare ad una domanda di cittadinanza. Ed ho aggiunto che la domanda di legalità non si nutre di richiami ideologici, non appartiene né alla destra, né alla sinistra: in primo luogo, è una domanda di democrazia alla quale offrire una risposta efficace».

L'eleganza dello scontro tra lei, sindaco ed esponente dell'Ulivo, e Raffaele Costa (centro destra) è ormai alle spalle...

«Non c'è comunque nulla di personale nelle polemiche. Ma, se il cen-

tro destra privilegia la demagogia, il populismo, i luoghi comuni, non c'è che una strada da percorrere: quella della fermezza, del confronto sulle idee e sui veri problemi di Torino. In ordine: lo sviluppo e soprattutto che tipo di sviluppo per dare una prospettiva di lavoro alle generazioni future...».

Le polemiche di Costa e di Forza Italia mostrano un che di estraneo alla città. Il che in parte è vero: sono entrambi «sordienti» in una competizione comunale. «Il che spiega come molti degli argomenti usati sono tipici di chi non conosce la realtà di Torino e si arrangia con discorsi che andrebbero bene dappertutto, tipici dalla demagogia e dal qualunquismo».

Il suo slogan è «Il futuro è già cominciato». Ma che cosa racconta alla gente del presente?

«Che è un fotogramma dei problemi urgenti da risolvere nel mezzo di una transizione difficile. Ora, la domanda che dobbiamo porci è questa: negli ultimi quattro anni siamo

riusciti a ricominciare un cammino comune? Io credo di sì. E credo che molte delle iniziative varate sotto la mia amministrazione hanno cominciato ad innescare i fattori dello sviluppo».

C'è un che di troppo ottimismo nel suo bilancio...

«In genere rifugio dall'essere umorale e l'ottimismo non mi piace, mi dà un fastidioso senso di superficialità. Però è altrettanto sbagliato non avere piena consapevolezza delle difficoltà reali e del cammino percorso, tutto in salita».

Che tradotto in parole povere?

«Significa far corrispondere alle difficoltà due atteggiamenti fondamentali: uno di testa, di intelligenza, che dà luogo alla progettualità, alla capacità di guardare ad obiettivi lontani; l'altro è di cuore, cioè l'onestà dei sentimenti con cui creare attorno a sé fiducia, la fiducia nei propri mezzi, la consapevolezza che la città ha le risorse per realizzare i progetti e che quindi quella di Torino è una sfida a tutte le classi dirigenti,

non solo all'amministrazione della città».

Con la testa e il cuore, esiste anche una pancia, dentro alla quale lei chiede di trattenerne il disagio, le paure, l'insicurezza del domani. Come lo spiega agli elettori?

«Nel nostro presente ci sono nuove povertà, c'è l'assistenza agli anziani in crescita, i diritti dei disoccupati, quelli dei portatori di handicap e delle donne sole che non possiamo ignorare. Quindi, siamo alle prese con una città che nei prossimi quattro anni deve saper anche raccogliere la sfida della riforma dello stato sociale, senza smarrirne i valori. Ebbene, io sono convinto che la dimensione municipale sia la via d'uscita più efficace, più incisiva per coniugare legalità e solidarietà».

Da ex sindaco in cerca di riconferma, ha un sogno nel cassetto?

«Sì ed è quello di riuscire questa volta ad affrontare il problema dei tempi e degli orari della città».

Michele Ruggiero

Viaggio Multimediale all'interno del mondo del cinema

il Grande Gioco del Cinema

CD Rom + fascicolo in edicola a 24.900 lire

l'Unità